**Terza Università Corso di Zogno**

**Martedì 26 novembre 2024 (ottavo e ultimo incontro)**

**MATTEO RICCI**

**Ha fatto conoscere l’Europa alla Cina**

1. **Sant’Ignazio di Loyola**, fondatore della “Compagnia di Gesù” nel 1540 (con l’approvazione della “**Regola**” da parte di Paolo III Farnese -5 anni prima dell’inaugurazione del Concilio di Trento-), coltivò fin dalla conversione cristiana il desiderio di evangelizzare l’Oriente. Tre secoli prima la descrizione che ne aveva lasciato Marco Polo aveva finito per spronare anche impresa del Colombo che proprio alle Indie orientali aveva orientato le sue caravelle con propositi di evangelizzazione raccomandata dai “**re cattolici”** ed ora la Regola del 1540 imponeva ai suoi seguaci la disponibilità ad essere <<*mandati in qualsiasi parte del mondo e in particolare agli infedeli delle regioni che chiamiamo “Indie”>>*  con l’ideale evangelico di raccogliere il mondo <<*sotto un solo ovile e un solo pastore>>*.

Tra le indie la Cina era anche il sogno del fedele compagno di Ignazio, **Francesco Saverio**, che dallo stesso fondatore fu mandato in missione in Oriente rispondendo alla particolare proposta di Giovanni III re del Portogallo. Partito da Lisbona ne 1551, Francesco Saverio annunciò il Vangelo in India, nelle Malucche, in Giappone e solo la morte lo fermò nel 1552, quando il suo disegno stava per realizzarsi (come scrisse quell’anno ai Gesuiti d’Europa: <<*credo che quest’anno andrò là dove sta il re della Cina perché quella è una terra grande dove può maggiormente espandersi la buona novella>>).*

1. Il proposito del Saverio si sarebbe avverato ad opera di diverse generazioni di Gesuiti che conservarono in lui il modello e il cui fervore è documentato nelle 16 mila lettere scritte tra il 1583 e il 1770 conservate nell’Archivio romano della Compagnia, nelle quali i religiosi chiedevano al Padre Generale di essere inviati in missione in quel continente dove il Cristianesimo era nato prima di svilupparsi in Occidente.

Nel 1552, anno della morte a Goa di Francesco Saverio, era nato a Macerata **Matteo Ricci**, il primo gesuita che giunse in Cina, e che realizzando l’ideale del Saverio, nel 1585 si stabilì a Pechino nella “**Città proibita**” capitale dell’ “**Impero celeste**” dove sarebbe morto nel 1610 con tutti gli onori della società mandarina, riconosciutigli per aver adattato i propri costumi a quelli confuciani superando i divieti dei domenicani ligi alla tradizione latina.

1. Fu grazie a questo adattamento ai costumi cinesi che Matteo Ricci, formatosi nel Collegio gesuitico di Roma dove la cultura cristiana si era sviluppata con criteri di avanzata modernità, potè portare l’Europa in quell’Asia dove il Cristianesimo non solo era nato ma era cresciuto anche dopo le conquiste arabe del VII secolo, diffondendosi in tutto il territorio compreso tra la Mesopotamia e il Pacifico. Già nel VIII secolo alcuni missionari cristiani avevano raggiunto la Cina dove dominava la **dinastia Tang** che durò fino al 907, mentre nei paesi islamici all’egemonia araba era succeduta quella persiana la cui lingua dal X secolo sostituì l’arabo (che resistette soltanto come lingua sacra nella pratica religiosa).

Provenienti dalle steppe nordiche si sarebbero affacciati poi sullo scenario meridionale i Mongoli che, guidati dal leggendario Gengis Khan, nel 1219 occuparono vittoriosamente le terre arabo-persiane abbattendo il califfato abbasside fondato nell’VIII secolo. **Bagdad** divenne allora capitale di un nuovo impero comprensivo della missione cristiana che coi Mongoli si era allargata alla Cina e alla Russia siberiana, mentre culturalmente si imponevano i Turchi con una terza lingua, dopo l’araba e la persiana, irradiandosi fino a Istambul dove nel 1453 rovesciarono l’impero cristiano-bizantino. Ma questi cambiamenti succedutisi dopo il VII secolo non cancellarono le radici cristiane preislamiche, che anzi contribuirono ad elaborare una sintesi culturale consolidatasi proprio in Europa e che fu determinante nella formazione del gesuita Ricci al Collegio Romano.

1. **Matteo Ricci** arrivando a Pechino, dove da quasi venti secoli erano coltivate le tradizioni e i costumi di **Confucio** (551-479 a.C.), potè attingere alla cultura arabo-persiano-turco-cristiana che continuò in Cina anche dopo la sua morte (1610) ad opera del suo principale discepolo **Diego de Pantoja,** entrato nella Compagnia di Gesù nel 1589 e giunto nel 1601 in Cina a Nanchino, capitale del sud per trasferirsi subito a Pechino dove visse dal 1601 al 1617 operando la felice strategia di adattamento del maestro alle tradizioni confuciane fondate sull’onore degli antenati. Il Pantoja vi si era preparato a Macao dove si era fermato tre anni per imparare l’alfabeto cinese e per disegnare grandi mappe geografiche della Cina che furono utili anche al maestro tanto da ottenere l’apprezzamento dell’imperatore Wanli che incaricò entrambi -Ricci e Pantoja- a produrre 12 mappamondi a forma di paravento (questa geografia fornì l’opportunità propria per l’incontro dell’impero cinese -con al centro la “**città proibita**”- e l’Europa, incontro che relativizzava l’esclusività della cultura confuciana nel nome di una nuova pedagogia che arricchiva la scuola cinese ponendola al confronto con altre culture e in particolare con quella europea allora in pieno progresso. Fu poi il Pantoja ad ottenere dall’imperatore un’eccezionale **cimitero a Pechino** per la sepoltura del proprio maestro e fu proprio questa sepoltura ancor oggi onorata a mantenere viva e feconda la lezione del Ricci di fronte ai conflitti sorti dopo la sua morte anche in casa cattolica.
2. Cominciava infatti allora a divampare la “**questione dei riti**” con la contestazione dell’ “adattamento” perseguito dai missionari gesuiti ai riti confuciani autorizzando i cristiani cinesi a conservare alcuni usi tradizionali, in onore di Confucio e degli antenati, ritenuti dal Ricci compatibili con la fede cristiana. Ad accendere le dispute erano i missionari domenicani e francescani che da tempo impegnati nell’evangelizzazione delle classi popolari piuttosto che di quelle colte e che avevano promosso il Decreto proibitivo promulgato nel 1645 dalla Congregazione di Propaganda Fide istituita nel 1622 da Gregorio XV. L’importanza del “rito” era radicato nella cultura confuciana: il “**Libro dei Riti**” riconosce alla pratica cultuale uno scambio di energie fra Terra e Cielo che interiorizzate nell’uomo confuciano restano ferme <<*come la* *stella polare tanto che nessuna autorità centrale potrebbe imporsi su essa*>> (Confucio “**Dialoghi**” II). Questa stella al tempo stesso comanda e libera conciliando in sé natura e soprannatura, ed essa per Ricci va concepita -più che come religione- come un’etica universale nella quale confucianesimo e cristianesimo trovavano pacifica coesistenza.
3. Nel secolo XVII, in cui l’Europa era insanguinata dalle guerre di religione all’interno della cristianità esasperando le divisioni tra i suoi Stati, Ricci individuava nella morale confuciana un’occasione di armonia ma vi ritrovava anche i fondamenti del pensiero filosofico dell’Europa classica fondati fin da Socrate e Aristotele sul giusto mezzo e sul metodo dialogico giustificando quell’incontro tra Cielo e Terra che i riti cinesi curavano. E’ vero che la parola “Cielo”, che in cinese si chiama “**Tian**” e che i missionari occidentali traducevano col termine “**Dio**” non presentava quelle caratteristiche personali e trascendenti del <<**Dio di Abramo Isacco Giacobbe Mosè Gesù**>> della rivelazione biblica, ma il fedele confuciano trovava nel Tian la via (“**Dao**”) sulla quale procedere per raggiunge lo status di persona nobile di animo. Le virtù che il confuciano persegue nel suo sacro viaggio sono tutte intese in modo relazionale come indicano i <<*cinque modi di procedere****:*** *sovrano-ministro*, *padre-figlio, marito-moglie, fratello maggiore*-*fratello minore, amico-maestro*>>. E’ nel quadro delle relazioni e non in forma astratta che si rivela il carattere della <<**persona**>> ed è proprio nel concetto di “persona” che la cultura cinese s’incontra con la dottrina classica e cristiana europea nel distinguere le <<**persone nobili di animo**>> e le <<**persone mediocri**>>. Per dare concretezza a tale coltivazione della virtù Confucio coinvolgeva se stesso in modo da mostrare in prima persona che il “viaggio” continua e che la perfezione non è mai raggiunta e che la tensione tra Cielo e Terra è presente in tutti: <<*Chi si mette nei panni degli altri non è lontano dalla corretta via; eppure di quelle quattro norme che guidano la corretta via di una persona nobile di animo io non so praticarne nessuna: non so rispettare mio padre come desidero faccia mio figlio con me; non so servire il mio sovrano come desidero faccia il mio suddito con me; non so rispettare il mio fratello più anziano come* *desidero che mio fratello più giovane faccia con me. Non so agire verso l’amico come voglio che lui faccia con me. Ma chi si applica con continuità all’azione colma le proprie lacune>>.*
4. *Nel pensiero cinese antico la riflessione sul “****Dao****” è* accompagnata dall’inizio alla fine dalla meditazione sulla natura dell’**acqua**:il Dao non è una strada che si percorre liberamente, ma è un corso orientato tra argini come è quello dei fiumi cinesi che si muovono tutti verso est, verso il mare dove non ci sono confini. E’ la riflessione morale confuciana che dalla Terra si sviluppa su spazi grandi come quelli del Cielo e del Mare al confronto coi quali tutto diventa piccolo, come scrive **Mencio** (372-289 a.C.) allievo di Confucio citando il maestro :<<*Osservare l’acqua è un’arte; Confucio scalò il Monte d’Oriente e lo Stato di Lu divenne piccolo, così per chi ha contemplato il “mare” è difficile che faccia caso ai fiumi e ai fossi che i fiumi hanno colmato; così chi ha viaggiato sotto la guida di un saggio non fa caso ai discorsi>>.* Per Mencio impegnarsi sulla via dello studio significa giudicare il resto in rapporto al punto di vista più ampio, da la **Via** appare tutta quantaaperta davanti allo sguardo degli uomini. Il nesso è tra <<*contemplare il mare>> e <<studiare sotto la guida di un saggio>>* cioè di un uomo veramente sapiente che tiene aperte le vie del mare e del cielo.

Come l’acqua quando segue un percorso ben tracciato è fonte di vita e quando ne esce è fonte di morte, così la “politica” per i cinesi significa regolamentare l’acqua, scavare canali, costruire dighe e barriere perché essa dalla sorgente montana scorra verso il mare: la montagna suggerisce l’immutabilità perché il “cuore” umano lungi dal commuoversi resta costante come le montagne mentre il loro pendio seguito dall’acqua indica la flessibilità. Non c’è in Confucio opposizione tra montagna e acqua e tutta la pittura come il pensiero cinese sottolineano questa convivenza: etica ed estetica si trovano in felice coabitazione a specchio dell’agire umano nel Dao.

Il Dao (via) di Mencionon ha nome: << *se fossi costretto a nominarlo lo chimerei “Grande”, come afferma anche l’altro grande maestro delle sapienza cinese , Lao-tze: “tutto ciò che non può essere misurato o contato è “grande” e tutto ciò che è misurato è “piccolo” per quanto grande possa sembrare”>>.*  E’ una concezione che Ricci trovava nella filosofia classica della sua Europa grèca e cristiana che stava facendo conoscere alla Cina sottolineandone le affinità e che le scienze cartesiane dell’Europa moderna stavano dimenticando imponendo agli enti delle nuova scienze <<*le idee chiare e distinte*>>. Quell’ “Essere” unitario che la filosofia Europa aveva sempre difeso insieme alla verità cristiana si poteva trovare nel confucianesimo e nel taoismo cinesi, che divergevano sì dal Cristianesimo sull’esistenza e sulla natura di Dio ma che convergevano sulla concezione morale che si poneva al servizio della comunità nella quale le relazioni interpersonali godevano di una accoglienza planetaria tradita dall’Europa degli Stati moderni.

1. Il sogno gesuitico di Ignazio di Loyola e di Matteo Ricci di far conoscere l’Europa alla Cina è rimasto interrotto con la richiusura della “grande muraglia” della nuova dinastia Quing che negli anni del Ricci si era affermata con molte promesse durate per quasi due secoli fino al 1850 quando a Shanghai fu aperto il “**College Saint Ignace**” dai gesuiti francesi e la chiesa di S. Ignazio a Shanghai diventò la cattedrale di questa grande città, proprio laddove erano stati sepolti i discepoli di Matteo Ricci fondatori della comunità cattolica di Shanghai ed è lì che **Xiangbo** preside del “College S. Ignace” si trovò ad affrontare l’aggressione colonialista dell’Europa degli anni 1871-75.

Xiangbo, sull’esempio del Ricci, volle che nel suo collegio gli studenti conoscessero i classici cinesi prima di studiare le materie occidentali, comprese le moderne scienze, ritenendo che la scienza fosse un elemento importante di modernizzazione, ferma però restando l’etica delle arti liberali come valore fondamentale per l’educazione personale e sociale dove le culture di occidente e di oriente si trovavano vicine. Mentre la dinastia Quing languiva, Xiangbo reagiva a questa decadenza fondando nel 1903 l’università “**Aurora**” dove gli studenti intendevano rilanciare, con lo stesso nome augurale, la rinascita morale e spirituale proclamando che <<*la moralità è l’anima della nazione>>*: la nuova Università continuando ha sostenere la sintesi delle due culture intendeva espressamente integrare nel sistema educativo cinese sempre a rischio di immobilismo ritualistico quello che gli mancava e che proprio l’Occidente progressista curava abituando gli studenti alla creatività, al pensiero critico, alla responsabilità sociale, cioè alla formazione integrale della persona nella società.

1. Ne nacque il “**Movimento del 4 maggio**” (1919) mentre nella pace che chiudeva la prima guerra mondiale si elaborava il trattato di Versailles: in quell’occasiona gli studenti di Pechino voltando le spalle alla concezione confuciana e al suo ritualismo cantarono le lodi del “**Signor Scienza**” e del “**Signor Democrazia”**. Sulla contestazione del “Movimento del 4 maggio”, che trovò sviluppo nella rivista “*Gioventù nuova*” fondata nel 1915 da **Chen Duxiu**  (1879-1942), nel 1921 fu fondato con Chen Duxiu il “**Partito comunista cinese**” primo Segretario generale. L’anno del “**Movimento del 4 maggio**” (1919) è anche l’anno della prima traduzione della Bibbia di versione protestante dimostrando la volontà anche politica di recepire le origini cristiane nella civiltà cinese moderna: **Chen Duxiu** -che presentò Gesù come <<*l’amico dei poveri>>*- comprendeva così la tradizione cristiana dell’ Europa come aveva voluto lo stesso Matteo Ricci.
2. Il “movimento de 4 maggio” e due anni il Partito Comunista (1921) ponevano le basi della nuova Cina del 1949. L’esortazione di **Mao tze Tung** del 1949 a <<*liberare il pensiero***>>** facendo appello agli studenti riecheggiava ancora il “movimento del 4 maggio”, ma la sua rigida adesione al marxismo-leninismo suscitò gli attacchi dei fedeli di Confucio: <<*l’ amore della nazione è menzognero se attacca la sua cultura che per millenni ha permeato lo “spirito della nazione” distinguendola dalle altre>>.* Si ritrovavano in questa nuova contestazione un’altra volta Confucio e Mencio, non più come autorità fossilizzate ma come esperienze vive in dialogo con la cultura europea. In definitiva il “Movimento del 4 maggio” ha ringiovanito il Confucianesimo e il Taoismo, le due Scuole di etica nate in Cina che vengono ora rilette coi nuovi <<*segni dei tempi>>* portati dall’Occidente. Di fatto si stava riscoprendo quella “**Via della seta**” che, come dichiarò l’attuale presidente **Xi jn Ping** nel discorso del 2013 e ripetè il nostro Presidente Mattarella visitando la Cina nel 2024 nel settimo centenario della morte di Marco Polo, deve essere sostenuta come supporto al commercio e alle comunicazioni umane con l’Europa sia per via di terra (Samarcanda, Teheran, Istambul, Mosca) sia per via di mare ( Vietnam, Indonesia, Medio Oriente, Mar Rosso, Africa Orientale) a salvaguardia della prosperità e della pace “**planetarie**”. In questi recenti discorsi resiste la memoria dei due grandi Italiani che hanno contribuito ad avvicinare in spirito di universalità l’Europa e la Cina: Marco Polo e Matteo Ricci.